

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 39 / Domenica 1 ottobre 2023

San Michele patrono

di don Gianni Antoniazzi

Il 29 settembre si celebra l'Arcangelo Michele, patrono di Mestre. La figura è riconosciuta da ebrei, cristiani e musulmani. Stando alla Bibbia egli combatte il male e difende il popolo. Per questo è patrono di chi protegge i deboli, in particolare della Polizia di Stato. Per cominciare, la festa dell'Arcangelo attesta che, nella Scrittura, non esistono solo gli uomini ma l'"universo" è popolato da creature personali, libere e autocoscienti come gli 'angeli' e i 'cherubini'. La festa dell'Arcangelo Michele garantisce poi un fatto: i drammi della storia e i disastri compiuti dal genere umano sono tragici; tuttavia, la persona non va rottamata ma mantiene un principio di bontà per la quale val la pena lottare. Infine, la grandezza dell'Arcangelo Michele non significa che lui stia sul piano di Dio: è Santo non perché possiede la sorgente del bene ma perché ha sempre riconosciuto che la propria condizione viene dalle mani del Padre, come un dono. La vicenda dell'angelo 'Lucifero' è opposta: stando alla Bibbia, ha presunto di bastare a sé stesso, ha cercato la massima distanza dal Padre e ora conduce gli uomini ad ogni delirio di onnipotenza. Con questi pochi ragionamenti intuivamo cosa sia la santità: non consiste nella perfezione morale ma nel lasciarsi abbracciare dall'amore di Dio. Tutte le creature conservano un elemento di fragilità per cui la salvezza non è frutto della nostra bravura ma della benevolenza del Padre. La dignità di tutti sta dunque nel fatto di accogliere l'amore di Dio e riconoscersi suoi figli, non suoi concorrenti.





Segni di Dio

di don Sandro Vigani

Nella società contadina di un tempo il rapporto con i santi era più stretto: testimonianza sono i tanti capitelli sopravvissuti fino ai giorni nostri. Cosa c'era dietro questo legame?

Nel mondo contadino per molti secoli le feste dei santi e in particolare del santo patrono hanno avuto un'importanza fondamentale. Ben lontane da costituire soltanto un momento folkloristico fine a sé stesso, esprimevano alcuni valori antropologici e sociali di grande significato, come nell'identificazione della comunità attorno alla figura del santo, il rafforzamento dell'identità individuale che, in quella sociale, trova la propria ragion d'essere.

La festa rappresentava un intervallo nel ritmo sempre uguale del fluire del tempo, per permettere al singolo e alla comunità di attingere al tempo-senza-tempo e alla trascendenza, sottraendosi in questo modo alla prigionia del tempo affermando la propria libertà. In sintesi, la comunità contadina si stringeva attorno al santo per dire sé stessa e la propria identità, e affermare la presenza di Dio nella vita quotidiana attraverso quanti lo avevano imitato (Provvidenza). Centrale era la

processione con la statua del santo. Ci si rivolgeva in particolare ai santi taumaturghi, ai quali ci si votava per la protezione da alcuni malattie e mali specifici. È il caso, ad esempio, di san Biagio, al quale si accorreva per i problemi della gola, o san Valentino, patrono dell'amore e del mal caduco, o ancora sant'Antonio di Padova che, oltre a soccorrere la persona per molteplici mali, era particolarmente invocato quando si perdeva qualcosa. C'era il santo che si invocava per il mal di capo, quello per il mal di denti, il santo per problemi alle mammelle... Gli altari dei santi erano pieni di ex voto, attraverso i quali i fedeli ringraziavano il santo per le grazie ricevute. Si trattava spesso di piccoli oggetti che raffigurano la parte del corpo malata in argento, se abbienti, o in cera o latta, se poveri: gambe, braccia, mani, piedi, occhi, cuore... Molti malati invece lasciavano nel Santuario gli strumenti che erano stati utili per rendere meno invalidante la loro malattia: stampelle, apparecchi ortopedici, fasciature... C'erano poi i piccoli quadri che fissavano l'incidente o la malattia dai quali si era stati salvati per grazia. Troviamo raffigurazioni di incendi, di bimbi caduti nel canale, di donne investite da un carro, di uomini sorpresi dai briganti, di contadini feriti dal bue o dalla falce con la quale falciavano l'erba...

Queste raffigurazioni popolari (oggi diremmo naïf) non hanno alcun valore artistico, ma sono molto utili per ricostruire il senso della religiosità popolare e i costumi e il modo di vivere dell'epoca. In testa ai campi, negli incroci, nelle piazze...

la gente erigeva poi piccoli capitelli ai santi, perché aveva bisogno di incontrare concretamente il segno della casa di Dio anche nei luoghi dove trascorreva la propria esistenza, per sentire più vicina la presenza di Dio. Ve ne sono innumerevoli disseminati nelle campagne, a guardia dei campi, negli incroci delle strade bianche che collegano centri abitati, sui muri delle case, davanti ai luoghi di aggregazione come le osterie e le piazze, vicino alle fontane dove la gente attingeva l'acqua... Sono dedicati ai santi protettori dei contadini: sant'Antonio Abate, sant'Isidoro contadino, san Biagio, san Rocco... Oppure ai santi prodighi di grazie per la povera gente, come sant'Antonio di Padova. Erano preziosi per tenere lontani gli spiriti del Maligno, il Diavolo, le Streghe. Magia e superstizione allora si confondevano spesso con la religiosità: oggi non accade più, sono molto diminuite, ma diminuite di molto è anche la devozione nei confronti dei santi.



Domenica 17 settembre don Gianni ha celebrato il matrimonio di Alvise Sperandio e Roberta Sabbion. Cerimonia sentita e gioiosa, sposi ragianti, circondati dall'affetto di parenti e amici. Nel ringraziare Alvise e Roberta per il servizio di educatori svolto in parrocchia e per la loro testimonianza di fede, don Gianni e la redazione de *L'incontro*, che Alvise ha guidato per molti anni, augurano loro il meglio per questo nuovo capitolo di vita tutto da scrivere.



Da Venezia a Belluno

di Matteo Riberto

San Marco, San Liberale, San Martino di Tours sono patroni di alcune città del Veneto. Ogni capoluogo ne ha uno: ripercorriamo quelli delle sette province della nostra regione

Difensore, protettore: questo è un patrono. Nella liturgia cattolica il patrono è un santo (o santa) che una regione, una diocesi, una città o una comunità onora con speciale culto in quanto considerato intercettore o protettore presso Dio. Ma quali sono i patroni delle diverse province del Veneto?

Partiamo da Venezia. Giusto un accenno, San Marco lo conoscono tutti qui. Si festeggia il 25 aprile. Il santo, oltre che patrono di Venezia, è simbolo della potenza della Serenissima. Il patrono di Treviso è San Liberale, venerato il 27 aprile. Nacque ad Altino da una nobile famiglia nobile. Battezzato dal vescovo Eliodoro, ne divenne un fervente seguace. A una vita ascetica, fondata sulla meditazione e la preghiera, associava l'aiuto ai poveri. Fu inoltre un avversario della dottrina ariana. Quando Eliodoro si fece eremita, lasciò la diocesi di Altino al vescovo Ambrogio, deciso a ritrovare il vecchio vescovo. Pensò prima di consultare il lume di Dio e, pregando, gli apparve un angelo che lo avvisava della morte imminente. Nonostante

ciò, partì per la laguna alla ricerca del maestro ma non lo trovò e morì poco dopo il 27 aprile 437.

Patrono di Vicenza è la Madonna di monte Berico. Si festeggia l'8 settembre. Il culto affonda le radici in un periodo terribile per la città, tra il 1425 e il 1428 quando fu colpita da un'epidemia di peste. La Madonna apparve quindi due volte a una contadina sul Monte Berico e questa si fece portavoce delle sue richieste. La Madonna prometteva di porre fine alla pestilenza se in quel luogo si fosse costruito un tempio in suo onore. E così fu. Padova non ha un solo patrono ma ben quattro: Sant'Antonio, San Prodocimo, San Daniele e Santa Giustina. Il più famoso è Sant'Antonio (la festa è il 13 giugno). Nato nel 1195 in Portogallo, viene avviato fin da bambino alla vita monastica. Nel 1220 viene ordinato sacerdote e chiede di poter passare all'Ordine dei Francescani, cambiando il suo nome in quello di Antonio. Parte per il Marocco per predicare. Una malattia lo costringe però ad imbarcarsi per ritornare in patria. Durante la navigazione, una tempesta

spinge la nave sulle coste della Sicilia. Nel 1221 partecipa al Capitolo Generale di Assisi e l'anno successivo parte alla volta della Romagna dove inizia la sua opera di predicazione. Predica poi anche in Francia. Nel 1227 è di nuovo ad Assisi per il Capitolo generale e viene poi nominato Ministro Provinciale del Nord Italia. Il suo ruolo lo porta a viaggiare ed è a Padova una prima volta tra il 1229 e il 1230, per alcuni mesi. Si interessa dei più deboli preoccupandosi dei problemi sociali della città. Nel 1231 il suo intervento porta alla modifica della durissima legge in vigore a Padova per punire i debitori insolventi. Morirà venerdì 13 giugno 1231.

A Verona il patrono è San Zeno, si festeggia il 21 maggio. Pare fosse originario della Mauretania e fu vescovo di Verona dal 362 al 371. Ebbe una vita austera, tanto che pescava egli stesso nell'Adige il pesce per il proprio pasto. Colto ed erudito, sono giunti fino a noi numerosi suoi sermoni che testimoniano come nella sua opera di evangelizzazione si confrontò con il paganesimo ancora diffuso e si applicò per confutare l'arianesimo.

Belluno festeggia il suo patrono, San Martino, l'11 novembre. Anche qui non ci dilunghiamo visto che il culto è molto sentito anche nel Veneziano: chi non conosce la storia del suo mantello?

Il 26 novembre è invece San Bellino, patrono di Rovigo. Nato nel 1090, il Papa lo volle vescovo di Padova. Bellino riprese possesso di molte ricchezze che erano della Chiesa. Lottò per alcuni terreni occupati dalla famiglia dei Capovacca. Nel 1147, mentre era in viaggio probabilmente verso Badia Polesine, fu ammazzato da sicari assoldati proprio da questa famiglia.





La festa degli angeli

di don Gianni Antoniazzi

Nel contesto del patrono di Mestre, San Michele, a Carpenedo proponiamo qualche momento di festa per tutti, credenti e laici. Per non sovrapporci ad altre iniziative l'abbiamo intitolata "festa degli angeli" perché il 2 ottobre ricorre anche la memoria degli angeli custodi. L'evento è rivolto anche ai bambini e ai loro nonni, angeli del passato, e ogni tipo di offerta sarà devoluta alla Pediatria dell'Ospedale all'Angelo.

In questa pagina riportiamo il programma. Faccio osservare i momenti importanti: la discesa degli angeli dal campanile (per la verità ce n'è anche una il sabato dei 'super eroi'), il concerto splendido del sabato sera in chiesa e il pranzo di comunità, al quale ci si deve iscrivere lasciando il nome in segreteria a Carpenedo (0415352327) e versando un'offerta simbolica di 10 euro (andrà in beneficenza). Vi aspettiamo numerosi.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centro-donvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



FESTA DEGLI ANGELI

Nell'ambito dei festeggiamenti per il patrono di Mestre, San Michele.

Con il patrocinio del Comune di Venezia e dell' Ulss 3 Serenissima.

Iniziativa solidale a sostegno della pediatria dell'Ospedale dell'Angelo.

SABATO 30 SETTEMBRE 2023

- 10:00 taglio del nastro
- presentazione associazioni
- presentazione concorso artistico rivolto alle scuole
- 10:45 esibizione – partenza **Camminata Metabolica**
- 11:00 esibizione **Dog's Angels**
- 11:45 esibizione **La Palestra asd Centro Scuola Danza**
- 14:30 discesa dal campanile piazza Carpenedo dei **Supereroi Acrobatici**
- 15:00 presentazione iniziativa di beneficenza a sostegno pediatria Ospedale dell'Angelo
- 15:30 esibizione **I Flauti di San Marco**
- 16:30 esibizione **La Palestra**
- 20:45 concerto di solidarietà presso la Chiesa Ss Gervasio e Protasio de **La Polifonica Benedetto Marcello**

DOMENICA 1 OTTOBRE 2023

- 10:15 discesa dal campanile piazza Carpenedo degli **Angeli**
- 10:40 esibizione **Spes**
- 11:00 premiazione Mestrino dell'anno, Sportivo dell'anno e concorso artistico rivolto alle scuole
- 11:30 esibizione **Terraglio Danza**
- 13:00 pranzo di solidarietà in patronato Ss Gervasio e Protasio

LUNEDÌ 2 OTTOBRE 2023

- 18:30 Messa degli Angeli Custodi

STANDS: Futsal Bissuola 1987, San Marco Rugby, Scherma Mestre, Camminata Metabolica, Volley Mestre, Germogliamo, Subbuteo, Polisportiva Terraglio, Spes, Reyer Venezia, La Palestra Scuola di Danza, Dog's Angels, Croce Verde, Amici del Cuore Mestre, Avapo, Anvolt, Avis Mestre/Marghera, Admo Provinciale di Venezia, Stand gastronomico Osteria da Luca, Vigili del Fuoco, Polizia Locale del Comune di Venezia



La città dei santi

di Daniela Bonaventura

Ad Assisi andai la prima volta a 16 anni, in parrocchia fu organizzata una gita per catechisti e animatori e io mi iscrissi assieme a degli amici. Fui subito conquistata dalla cittadina che mi accolse con le sue stradine, con la sua architettura, con la sua pace e soprattutto la spiritualità che si respira in ogni dove. Ci sono tornata più e più volte e ogni volta ho provato le stesse sensazioni declinate, anche, secondo il mio sentire di quel momento.

A volte, quando passa molto tempo dopo l'ultima visita, sento proprio il desiderio di rivedere tutte le bellezze di questa città, di fermarmi nella chiesa di San Francesco per la messa o nella chiesa di San Damiano per una preghiera. Assisi è città di santi, San Francesco, Santa Chiara, San Damiano, San Rufino.....qui hanno trovato la loro vocazione, qui hanno lottato contro il perbenismo e il pensiero comune per vivere in modo nuovo la loro fede in Cristo.

Pensate, ad esempio, a San Francesco, torna dalla guerra contro

Perugia e invece di ricominciare a fare il figlio ricco e viziato di uno stimato commerciante, si innamora della vita di Gesù, abbandona tutto e tutti e comincia a predicare. Egli non fu solo criticato e deriso, non solo fu abbandonato dalla sua famiglia ma venne osteggiato in tutti i modi soprattutto dal momento in cui altri rampolli lasciarono la quiete familiare per seguirlo. La regola di Francesco era chiara ed era molto dura eppure, in nome dell'amore di Dio, diventò la regola di tantissimi altri uomini.

Anche Santa Chiara lo seguì ma fu molto più difficile per lei.

Per le donne la scelta di essere religiosa coincideva con la clausura e a quel tempo chi era appoggiato dalla famiglia portava nel monastero dove decideva di seguire la propria vocazione una dote, ma per chi come Chiara non solo non aveva il sostegno della famiglia ma da questa era anche osteggiata, il cammino diventava molto più duro. Ma lei voleva solo vivere per i poveri e con i poveri in preghiera e dopo molte peripezie e molta

caparbieta, con l'appoggio di San Francesco, ci riuscì.

Il film del 1972 di Francesco Zeffirelli ci offre la storia di questi due santi in una chiave moderna per quegli anni ma che trasmette fino in fondo la forza delle scelte di questi due giovani. Io lo vidi da ragazza e mi colpì tantissimo, ne discutemmo dopo la visione e, nonostante pareri a favore o contro, tutti fummo concordi nella grandezza di Francesco e Chiara pronti a lottare contro le proprie famiglie e l'ipocrisia della società per seguire i propri sogni di povertà e purezza.

Le canzoni di quel film vengono ancora intonate nelle nostre chiese e se ci fermassimo un attimo ad analizzare i testi, se ci fermassimo per immedesimarci anche solo per un attimo in uno/una dei tanti giovani che allora abbandonarono tutto per seguire la Parola di Dio forse ci riuscirebbe più facile rinunciare a qualcosa per qualcuno che ha meno di noi, o riusciremmo ad andare incontro al fratello che soffre per aiutarlo.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



“Santi” donatori

di Edoardo Rivola

Ognuno di noi ha il suo santo preferito: quello a cui è legato per via dell'omonimia o perché si ammirano le opere e il messaggio che ha lasciato. Questa settimana approfondirò un tema diverso rispetto a quello che fa da filo conduttore del numero, ma un piccolo pensiero sui santi volevo comunque scriverlo. Ecco il motivo di questo inizio, a cui aggiungo una piccola curiosità personale. Quando qualcuno pensa ai santi, pensa al suo onomastico. Il mio è Sant'Edoardo Re (chi vuole sapere la sua storia la torva facilmente in internet). Da piccolo mi domandavo come mai il mio santo fosse un re: scherzosamente mi rispondeva perché così si componevano le mie iniziali.

Come sapete bene il Centro Papa Francesco è mosso da valori cristiani e inizialmente avevamo pensato di abbinare ogni settore a un santo e a un colore; come avevamo scritto anche in un verbale del consiglio. Poi, per i santi, non è stato così, ma per svelarvi una curiosità vi dico quali erano stati individuati. Per i vestiti si era scelto il verde e san Martino. Per i mobili l'arancio e san Giuseppe.

Per il tutto per la casa il blu e santa Marta. Per il banco alimentare il rosso e santo Stefano. Per gli alimentari il giallo e santa Teresa di Calcutta. Per la frutta e la verdura il viola lasciando il nome la buona terra. Nella fase di progettazione, poi, anche per il Centro abbiamo discusso a lungo per decidere a chi dedicarlo e quindi come chiamarlo. I nomi che avevamo individuato, prima di scegliere il nostro Papa, erano quelli di Santa Marta o San Michele; patrono di Mestre. Se la decisione avessimo dovuto prenderla oggi, non avremmo avuto alcun dubbio di indicare il nome di don Armando Trevisiol. Come detto stiamo preparando però dei cartelloni che andremo a collocare all'interno del Centro per ricordarlo. Questa settimana, come anticipato, devo dal tema del numero. Lo faccio per dei doverosi ringraziamenti, e per rendere conto di alcune preziosissime donazioni che abbiamo ricevuto e di cui voglio rendere conto ringraziando fin da subito chi ce le ha fatte.

Famiglia Albano

Il primo grazie va alla famiglia Al-



bano che in ricordo del signor Fernando ci ha fatto un grande dono. Grazie alla moglie Maria Rizzo e ai figli Fabio e Laura. La famiglia è cresciuta e vissuta a Dese: hanno lasciato la loro villa con annesso giardino alberato in seguito a un esproprio per pubblica utilità. Hanno deciso, dopo aver utilizzato una parte del mobilio per arredare il nuovo appartamento dove si trasferirà la signora Maria, di donare al nostro Centro tutto il resto dell'arredamento: suppellettili, mobili di pregio, tappeti, quadri, armadi, tavoli, sedie, vasi e altro ancora. Una mole enorme: ci sono voluti diversi viaggi per trasportare tutto. Una parte di quanto ricevuto lo terremo per allestire il nuovo Centro don Vecchi - dove metteremo delle targhe per ricordare il signor Fernando - e una parte lo metteremo a disposizione degli utenti del Centro Papa Francesco. Sempre al Centro terremo il carretto che vedete nella foto sopra, lo metteremo in bella vista, apponendoci sempre una targa in memoria di Fernando Albano, e lo utilizzeremo in varie occasioni utili.



Molino Nicoli

Il secondo grazie va al Molino Nicoli di Costa Mezzate (Bergamo), mio paese d'origine. Ringrazio moltissimo la famiglia Nicoli e il titolare, Fortunato, che ci ha donato 36 bancali di prodotti per la colazione. L'azienda è storica: fondata nel 1896, è passata di generazione in generazione rimanendo sempre legata alle tradizioni bergamasche con la sua farina per la polenta. Nel tempo ha ampliato la sua offerta con una vasta gamma di prodotti per la colazione, compresi quelli bio ed energetici. Da quando abbiamo aperto il Centro, ogni trimestre effetto un viaggio con un furgone per raggiungerli e ritirare 6 bancali di prodotti. Il viaggio lo faccio sempre io, così colgo l'occasione per fare una visita al cimitero dai miei genitori e per salutare poi le mie sorelle e mio fratello. Questa volta non è stato il solito viaggio, visto che i bancali erano 36 pieni di prodotti, tra cui patatine biologiche. Ho quindi affittato un camion. Di nuovo grazie all'amico Fortunato: i tuoi prodotti aiutano persone meno fortunate. L'augurio è che altre aziende - magari più vicine - seguano l'esempio.

Piumoni

Il terzo grazie va a uno degli hotel di

via Ca' Marcello, vicino alla stazione. Di recente ha cambiato proprietà e questa ha deciso di sostituire tutti i piumoni donandoci i precedenti: 310 in tutto. Tutti igienizzati, puliti e insaccati singolarmente. Si tratta della società CampusX, realtà italiana attiva nel settore dello student housing e delle residenzialità ibrida che ospita giovani provenienti da tutto il mondo in 7 sedi in altrettante città italiane per un totale di 2.800 camere e 4.000 posti letto. Gran parte di questi piumoni saranno destinati alle popolazioni colpite dalle recenti calamità (Marocco e Libia) e alla Caritas locale. Un'altra parte ai migranti da noi accolti. Il resto verrà messo a disposizione al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Dopo aver sentito la responsabile sia della struttura di Via Cà Marcello, che quella dei progetti ad impatto sociale della CampusX di Roma, credo che in futuro potremo collaborare per l'attivazione di alcuni progetti sociali che coinvolgano non solo la società, ma anche gli studenti che utilizzeranno le loro strutture. Grazie.

Cipriani Food

La società che fa capo alla grande famiglia Cipriani ha bisogno di poche

presentazioni: ha portato in tutto il mondo lo stile italiano dell'accoglienza. Dei veri ambasciatori. Bene, da oltre un anno la Cipriani Food ci dona periodicamente diversi alimenti e bevande in prossimità di scadenza: in base al periodo ci vengono donati bancali di prodotti diversi, che vanno dalla pasta, al bellini, all'acqua tonica fino a sughi, pesto, focacce, panettoni e frutta secca. Siamo onorati di poter contare sul nome e un donatore di tale prestigio che sta sposando la nostra causa: evitare lo spreco e aiutare i nuclei familiari in difficoltà che si rivolgono al come Banco Alimentare e al settore Alimentari del Centro. Cercheremo di trovare l'occasione per ringraziare di persona la famiglia, sia il signor Arrigo che il figlio Giuseppe ai quali rinnoviamo un grande grazie

Venezia Calcio

Anche quest'anno metteremo a disposizione, come lo scorso anno, tutto il materiale - usato e nuovo - non più utilizzabile dalla società che ha ancora pensato a noi facendoci un'importante donazione. Vi illustreremo meglio nel prossimo numero quando inizieremo ad esporre gradualmente il materiale donato. Un grande grazie al Venezia.



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Una mamma e un'amica

di Andrea Groppo

Un benvenuto e un arrivederci. In queste settimane nei Centri don Vecchi abbiamo festeggiato il lieto evento di una nuova nascita: una delle donne ospitate, proveniente dall'Africa, ha dato alla luce un bellissimo maschietto che oggi ha poco più di un mese di vita. La mamma era arrivata poco prima, da sola, già con il pancione all'ottavo mese. Assieme al personale sanitario l'abbiamo assistita nelle ultime fasi della gravidanza, accompagnandola nell'adempimento di tutti i controlli del caso e delle ecografie. Infine ha partorito all'ospedale dell'Angelo.

Per lei, e per tutti noi, è stata una grande emozione, un momento di gioia dopo un periodo sicuramente difficile: nella maggior parte dei casi queste giovani madri, per raggiungere l'Italia, affrontano un viaggio lungo, tortuoso e ricco di insidie. Oggi la mamma e il piccolo sono entrati a far parte a pieno titolo della comunità dei Centri don Vecchi. I nostri nonni portano il bimbo a passeggiare, lo curano, gli lavano i vestiti. È bello osservare il loro interesse per il neonato, la voglia di dare loro un supporto quasi

familiare. Nel frattempo la madre si sta inserendo bene tra gli ospiti e studia per imparare l'italiano. Non appena sarà uscita dalla maternità si metterà a cercare un lavoro e il figlio sarà accolto nella parrocchia. Salutiamo, invece, Rosanna Cervellin, collaboratrice di lunga data che ha concluso di recente il lavoro con noi. Era arrivata in Fondazione alcuni anni fa, inizialmente con il ruolo di volontaria e poi assunta come dipendente part time. Per tanto tempo ha seguito la parte assistenziale e del coordinamento delle collaboratrici di tutti i centri. Ha sempre dato assistenza agli anziani ospiti con attenzione e responsabilità, e allo stesso tempo aiutava le ragazze che avevano bisogno di visite, anche accompagnandole in caso di necessità. Possiamo dire che è andata in pensione per l'ennesima volta: in precedenza era stata responsabile delle infermiere dell'ospedale Umberto I e poi, dopo aver lasciato il lavoro all'Asl, si è rimessa in gioco iniziando a collaborare con noi. Oggi ha 75 anni e ha deciso di smettere: la ringrazio, a titolo personale e a nome della Fondazione, per il suo

impegno al servizio dei Don Vecchi, per la sua capacità di stare vicino agli anziani e di farlo anche al di là degli stretti compiti lavorativi; e anche per tutto ciò che ci ha insegnato. Rosanna è stata sostituita da un'altra infermiera che abbiamo assunto: Natalia, di origine ucraina e in Italia da 30 anni, svolgerà lo stesso ruolo dopo che a sua volta è stata impiegata a lungo come infermiera all'ospedale di Mestre.

Concludo rammentando una questione che ci riguarda da vicino e molto concretamente: da diverso tempo segnaliamo che la strada di collegamento tra via Enrico de Nicola e il Centro don Vecchi 2 è difficilmente percorribile a causa delle buche. L'amministrazione ha assicurato il proprio interessamento ed effettivamente abbiamo notato che di recente le buche sono state coperte: è una soluzione "di tamponamento", perché l'intervento risolutivo, che comprende il ripristino della fognatura e la ricostruzione della strada, non è ancora stato eseguito. Sappiamo della difficoltà a reperire i fondi necessari, ma ci auguriamo che l'opera venga avviata quanto prima.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Io Capitano

di Federica Causin

"Questo film racconta il viaggio attraverso l'Africa di due ragazzi migranti che cercano di arrivare in Europa e lo fa attraverso il loro punto di vista. Mi sono aggrappato alle loro storie, al loro vissuto, cercando di dare voce a chi di solito non ce l'ha. È un film che racconta fondamentalmente di un'ingiustizia che fa sì che questi ragazzi siano costretti a rischiare la vita per viaggiare. È una violazione dei diritti umani. Mi interessava poi raccontare il viaggio dal loro punto di vista, un viaggio epico perché questi ragazzi sono gli unici portatori di un'epica contemporanea. Spero dia una prospettiva diversa con questo viaggio visto dall'interno e questo grazie all'interpretazione cristallina di Seydou Sarr che va dritta al cuore".

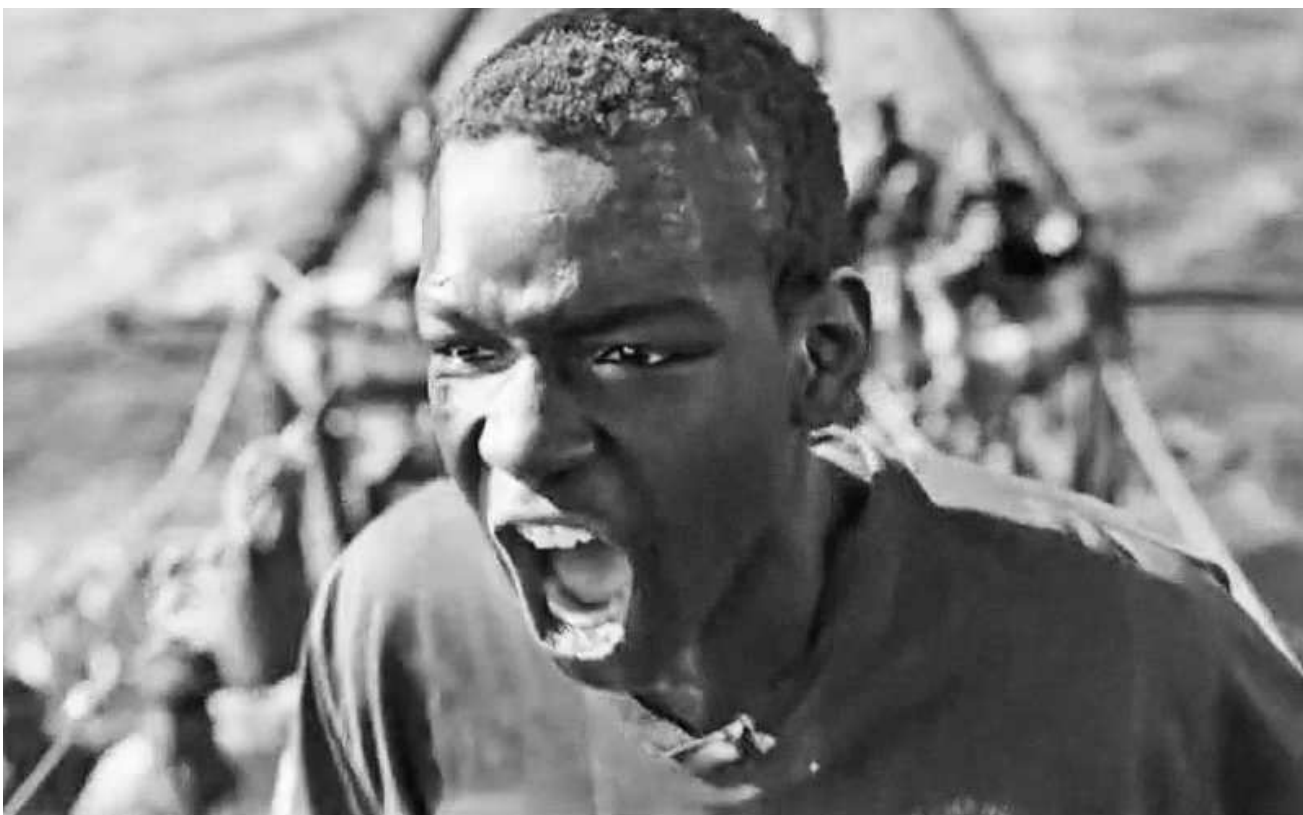
Così il regista Matteo Garrone ha descritto il suo ultimo lavoro "Io Capitano", quando ha ritirato il Leone d'Argento per la miglior regia alla Mostra del Cinema di Venezia. Un tributo al quale si sono affiancati il premio Marcello Mastroianni all'esordiente senegalese Seydou Sarr, il Leoncino D'oro, il Premio

Civitas e il premio per la miglior colonna sonora. Di recente è stato annunciato anche che sarà candidato agli Oscar 2024 come Miglior film straniero.

È una pellicola che ci tenevo molto a vedere, anche se ammetto che temevo la durezza della storia. Una durezza che ovviamente c'è, ma che è una delle sfaccettature del racconto. Come ha sottolineato il regista, scegliendo di dare voce a due adolescenti, ha optato per un punto di vista differente. Il sogno di Seydou e di suo cugino Moussa, che vorrebbero vivere di musica e diventare famosi, è lo stesso di molti loro coetanei, nati in altre parti del mondo. Ignorano le raccomandazioni di chi consiglia loro di non partire perché il desiderio di una vita diversa è più forte e perché hanno nelle orecchie la voce di chi in Europa è riuscito ad arrivare. Appena partiti, sono elettrizzati all'idea di essere riusciti a mettersi in viaggio, di poter andare incontro a un domani da costruire. Purtroppo la spensieratezza e l'entusiasmo che li hanno resi intraprendenti e caparbi si sgretolano

durante la drammatica traversata del deserto, al seguito di una guida che abbandona tra le dune chi rallenta e non tiene il passo. Ciononostante, Seydou si ferma per offrire un sorso d'acqua a una donna in fin di vita. Un gesto di profonda umanità che qualcuno farà anche per lui, durante la sua detenzione nelle prigioni libiche, e che lo aiuterà a sopravvivere e a riprendere il suo cammino. Mentre guardavo il film, mi sono chiesta come può un ragazzino continuare a credere nel futuro, dopo aver vissuto una sofferenza così grande. Nel momento in cui sta per lasciarsi sopraffare dal dolore, il giovanissimo protagonista afferra la mano che un altro prigioniero gli tende. Quell'uomo diventa per lui una minuscola luce nel buio, riaccende le sue speranze, gli dà la forza di continuare.

Non è forse quello che siamo chiamati a fare anche noi? Io nel mio piccolo ci provo cogliendo quelle che definirei le "opportunità a Km 0". Da quando, accanto al don Vecchi, sono state accolte le mamme ucraine e africane con i loro bambini, tante vite hanno sfiorato la mia e qualcuna ho avuto il privilegio di conoscerla un po' più da vicino. Grazie a loro, ho avuto la conferma del fatto che c'è sempre il modo di rendersi utili e che, con i più piccoli, una caramella supera qualsiasi barriera linguistica. Infatti non esco più di casa senza metterne almeno una manciata in tasca!



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



La storia comincia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Agli africani, e non solo, piace raccontare e ascoltare le storie dei tempi passati. Lo facevamo anche noi da piccoli, quando i nostri nonni e genitori ci narravano le favole. E alla fine c'era sempre "la morale della favola", cioè un insegnamento, un consiglio per la vita, magari anche sotto forma di proverbio.

Un giorno, di tanti anni fa, avevo letto uno dei primi numeri della rivista "Medioevo". C'era un articolo che mi aveva molto incuriosito. L'autore parlava di un libretto, un manuale per i predicatori di quel periodo medievale in cui si consigliava loro di mettere nei loro discorsi, omelie, una storiella che tenesse viva l'attenzione degli ascoltatori. Dopo tutto lo aveva già fatto Gesù con le parabole. Quindi niente di nuovo. E così, quando sono arrivato in Africa, mi è stato dato il medesimo consiglio. E così le mie prime volte nel fare l'omelia, partivo sempre da una storia, un racconto, che collegato al vangelo del giorno, potesse tenere viva l'attenzione. È stata una scoperta interessante che mi ha fatto entrare in profondità nell'animo africano. E poi l'ho vista nelle veglie con i giovani. Il narratore iniziava sempre con questa frase "hadisi njo

(la storia comincia" e gli ascoltatori rispondevano "elèza" (racconta). E ogni tanto, quando l'attenzione sembrava diminuire, riprendeva il medesimo ritornello...e la storia andava avanti per molto tempo. Ce n'è una che mi aveva colpito. Era la storia di "kipande" (metà) (vedi "il visconte dimezzato"). Era un tale che aveva solo metà del corpo (testa -busto-gamba) e faceva delle cose strane, diremmo normali per una persona tutta intera. Tutti seguivano la storia e il fuoco acceso in mezzo al cerchio rendeva l'atmosfera quasi magica. Poi, negli incontri con gli anziani e con i proverbi che mi donavano, usciva la saggezza di tanti secoli. Per questo si dice che quando muore uno di loro, è un'intera biblioteca che va in fumo. E così, giorno dopo giorno, mi sono innamorato di questa realtà e mi è venuta la voglia di conoscerla meglio, attraverso dei ricercatori. Così ho scoperto "la corda della saggezza Lega". Una specie di audiovisivo della foresta, dove gli anziani appendevano a questa corda posta su due pali all'entrata del villaggio, degli oggetti (un pezzo di banano, delle foglie particolari, degli oggetti di uso quotidiano). Chi li vedeva, capiva quale era il messaggio.

Ad essi era sempre collegato un proverbio e anche un racconto. Bastava guardare e ascoltare.

Poi ho incontrato, nei suoi libri, un professore che mi ha fatto conoscere più in profondità la realtà e così, ora, ne parlo sempre, ad ogni occasione per ricordare che anche nelle nostre culture occidentali c'è questa ricchezza che non deve essere abbandonata, ma valorizzata. È un dono di chi ci ha preceduto e di cui noi dobbiamo esserne riconoscenti e tramandare a chi verrà dopo di noi.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





La torre perduta

di Sergio Barizza

La storia della demolizione della torre di Belfredo (porta di accesso al Castelnuovo di Mestre per quanti provenivano dal Terraglio e dalla Castellana, partendo fin dal centro Europa) può icasticamente segnare l'inizio di quello che, in anni recenti, fu poi denominato *'il sacco di Mestre'*: tonnellate di cemento rovesciate su un fragile tessuto urbano tanto da deturparne definitivamente il volto e disperderne le sue labili tracce. Ha scritto lo storico francese Jacques Le Goff: *"Se è vero che c'è stata una 'forza d'inerzia' del patrimonio, di cui hanno usufruito le mura per sopravvivere, si è avuto anche un 'modernismo' delle città, un vandalismo urbano che ha imposto la sparizione di vestigia sentite come qualcosa di arcaico. La demolizione delle mura si colloca al centro delle metamorfosi, materiali e simboliche, della città moderna e contemporanea"*.

Negli ultimi decenni dell'ottocento, quando la crescita economica e demografica spingeva Mestre a divenire una città, quegli avanzi rovinosi di mura, in particolare quella porta che 'strozzava' la strada di accesso

al centro, furono visti come un orpello, un residuo inutile e non redditizio in un'area che la crescita di una città moderna doveva saper sfruttare in termini economicamente ben più consistenti sul piano dell'edilizia patrimoniale e a vantaggio di un miglioramento della circolazione. Il 20 gennaio 1875 giungeva in Municipio a Mestre una lettera dei proprietari della torre di Belfredo in cui, dopo aver fatto presente che la situazione dello stabile era talmente rovinosa da non poter nemmeno immaginare un progetto di restauro, chiedevano se non ci fosse alcun ostacolo burocratico, nel caso si presentasse l'occasione di demolirla per ricavarne un utile vendendo l'area liberata da quei 'resti'. Nei mesi successivi si sprecarono appelli contro la demolizione di un monumento che tutti ritenevano storico. Non la pensava così la 'Commissione per la Conservazione dei Monumenti' secondo la quale non c'erano invece motivi per *"costringere il proprietario della torre di Belfredo a rinunciare alla vendita della torre stessa per essere poi demolita allo scopo di ritrarre vantaggio dal materiale ricavabile"*,

precisando puntigliosamente che *"la deliberazione fu principalmente motivata per non essere provata l'importanza storica od anche artistica della torre stessa così da poter limitare il diritto di proprietà nel suo legittimo proprietario, né tampoco di proporre allo stato l'acquisto della torre medesima"*.

Tutto questo avveniva dopo appena cinque anni da quando una preoccupata nota del Ministero dell'Interno aveva invitato anche i più piccoli comuni del regno d'Italia a non alienare o distruggere non solo *"gli edificati antichi ma anche gli avanzi di essi"*... Insomma nella piccola Mestre non ci poteva essere nulla degno di rilevanza storica. E così, circa un anno e mezzo dopo la prima lettera, il 21 agosto 1876, al Municipio di Mestre ne giunse un'altra con cui il proprietario della torre comunicava di aver già cominciato a demolirne i muri interni e che concedeva 24 ore di tempo per fermare la totale demolizione in cambio di lire 7.000. Naturalmente la somma non si trovò e il proprietario poté tranquillamente procedere nella demolizione e ricavare il desiderato guadagno. E pure il Comune ebbe il suo vantaggio perché poté allargare la strada che, prima della strettoia della torre, in quel momento, era denominata *'via Bandiera e Moro'*, in quanto la madre dei due patrioti risiedeva in una villa ai Quattro Cantoni, mentre dopo la strettoia iniziava *'via Palazzo'* che costituiva l'asse centrale del Castelnuovo fino alla torre dell'Orologio. Da allora la strada dai Quattro Cantoni al Municipio si sarebbe chiamata semplicemente *'via Torre Belfredo'* a perpetuo ricordo della torre perduta, e via Palazzo rimaneva solo il tratto tra il Municipio e la torre dell'Orologio.





Fare comunità

di don Fausto Bonini

Dal mio libro "Cieli nuovi e terra nuova" che vi ho presentato la settimana scorsa, riprendo alcune parti significative dell'introduzione di Lucio Cortella, già presidente della Fuci di quel periodo e attualmente professore di Filosofia all'Università veneziana di Ca' Foscari, per capire il senso di quell'esperienza sociale, civile e religiosa vissuta dai giovani cristiani di allora.

La Comunità studentesca di San Pantalon e San Trovaso fu un'esperienza unica e irripetibile nella storia della Chiesa veneziana del Novecento. Una straordinaria congiuntura di fattori storici, sociali, ecclesiali, culturali, e - perché no? - individuali, ne determinarono la nascita e la costituzione alla fine degli anni Sessanta...

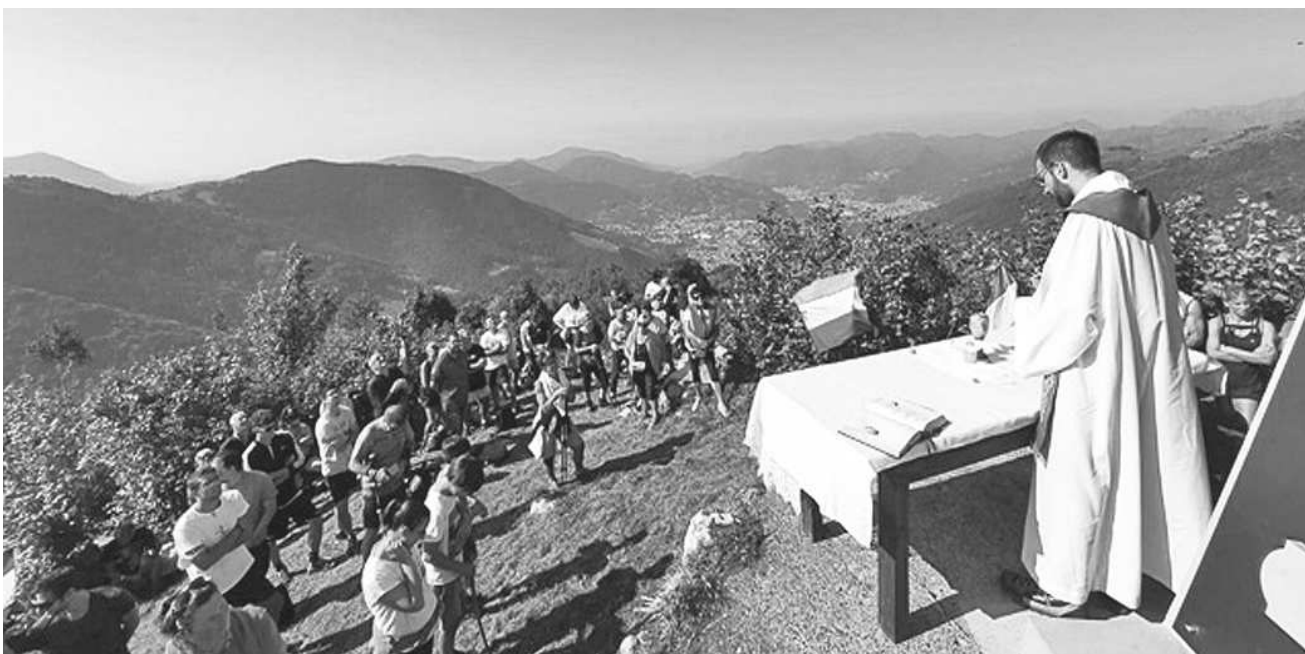
L'ideale comunitario fu certamente uno degli effetti più significativi della grande riforma che il Concilio Vaticano II introdusse nella Chiesa Cattolica... La prima delle costituzioni conciliari, fu, com'è noto, la "Sacrosanctum Concilium", promulgata già nel 1963 e con la quale prese avvio la riforma della liturgia, attuata concretamente dal lavoro della commissione liturgica nel biennio successivo. Se l'effetto

più immediato di quella riforma fu la sostituzione del latino con le lingue nazionali nella celebrazione della messa e dei sacramenti, la vera trasformazione avvenne nel modo completamente diverso con cui venne concepita la celebrazione eucaristica: non già un "sacrificio" officiato dal sacerdote davanti all'altare e con le spalle rivolte ai fedeli, ma una "cena", la Cena del Signore, alla quale i partecipanti venivano invitati, prendendo parte al banchetto (anche col pane e il vino quando fosse stato possibile), contribuendo alla "preghiera dei fedeli" e collaborando alla stessa preparazione della liturgia...

Quando nel maggio 1970 vengono consegnati alla Comunità alcuni locali a lato della Chiesa di san Pantalon altre attività cominciano ad affiancarsi alla messa domenicale - gruppi di studio, attività sociali e caritative - ma soprattutto comincia a prender forma l'incontro infrasettimanale del giovedì sera: dapprima una celebrazione eucaristica, poi la condivisione della cena con quel poco che ogni giovane portava con sé e infine la discussione serale attorno a temi teologici, culturali, biblici, sociali. La specifi-

cità di quell'incontro sta nel saper combinare tre differenti dimensioni: la liturgia, l'incontro fraterno, l'approfondimento culturale (...). È sulla base di questa crescita comune che viene a formarsi un vero e proprio spirito comunitario, la convinzione sempre più consolidata di far parte di una comunità, nella quale potersi scambiare esperienze, idee, amicizie, affetti. È significativo il modo in cui venne chiamato quell'incontro, agápe, caratterizzandolo nel senso di quell'amore fraterno che è il vero fondamento di ogni comunità cristiana.

Alla fine del libro, nel capitolo Per concludere, così scrive Marina Menegazzo, allora giovane impegnata in prima persona in quell'esperienza e ora ex docente di Lettere: *Il racconto del passato non serve solo a ricordare dei momenti così importanti, ma fa riflettere su un presente che vive ancora oggi in ognuno di noi. Siamo quello che siamo perché è da lì che veniamo. E io mi associo dicendo: È proprio vero!*



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com